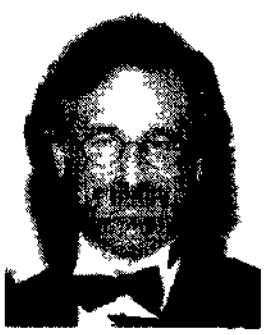
Spielberg si racconta in un libro, cominciando da quando, ragazzino, sognava il cinema

Henry Thomas e Drew Barrymore in una scena di «E.T. - L'extraterrestre». Sotto Steven Spielberg

Un bambino alla cinepresa



Una collana *per scoprire* i segreti dei registi

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è tratto dal volume «Spielberg su Spielberg», a cura di Maria Teresa Cavina e Franco La Polla, edizioni Lindau. E ringraziamo la casa editrice Lindau, di Torino, che ci ha gentilmente concesso di pubblicarlo. Il volume arriva in libreria in questi giorni, costa 22 000 lire, ha 156 pagine ed è un utilissima – e godibilissima, si legge tutta d'un fiato – raccolta di testi e di interviste di Spielberg, assemblate «per temi» (quello scelto da noi riguarda il rapporto cinema/infanzia). Varrà la pena di ricordare che Franco La Polla, uno dei due curatori del libro, e anche l'autore del Castoro cinema su Spielberg che è stato di recente rieditato assieme all'«Unità», e fra le altre cose ha scritto un fondamentale libro sulla «nuova Hollywood» («Il nuovo cinema americano», Marsilio) e, più recentemente, un documentatissimo volume sulla saga tele-cinematografica di «Star Trek» («Foto di gruppo con astronave», editrice Punto Zero). Il volume «Spielberg su Spielberg» è il numero 11 della collana «Universale/Cinema» della casa editrice Lindau che comprende già libri su Sergio Citti, Valerio Zurlini, Max Ophuls, Ingmar Bergman, Philippe Garrel, Alexander Kluge, Giuseppe Tornatore, Peter Greenaway e Tonino De Bernardi

STEVEN SPIELBERG

■ Credo di avere avuto interesse per strane cose che sfrecciano nella notte sin da quando ero un bambino in Arizona. Là l'atmosfera era chiara. Avevamo tante notti stellate. Ricordo che mio padre una notte mi svegliò verso le tre e mi portò su una collina. Stese una coperta e ci sedemmo là a guardare una favolosa pioggia di meteore. Fu straordinario! Volevo sapere che cosa aveva messo lassù quei puntini di luce. Sin d'allora ho avuto la testa nelle nuvole. Fui colpito dalle stelle. E ancora lo sono.

Sono nato con una cinepresa incollata agli occhi. È cominciata quando mio padre ebbe una macchina da presa il giorno del suo compleanno. Gliela comprò mia madre – per raccogliere i ricordi in pellicola.

Walt Disney, che paura

I miei genitori avevano paura dei film. Me ne tennero lontano sin dai tempi di cui ho ricordo. «Quel film lo puoi vedere perché è di Walt Disney. Quello no perché è di Vincente Minnelli – e sapete ci poteva esser dentro una bellissima donna in controluce».

Eppure io ero più terrificato dai film di Walt Disney che dai film del terrore che i miei genitori mi dicevano di non andare a vedere. La prima volta che piansi a un film si trattava di *Bambi* – no, *Bambi* venne più tardi. Ci andai con una ragazzina e pensai allora che fosse poco virile mettersi a piangere – a undici anni. La prima volta che piansi a un film fu con *Fantasia* e anche con *Biancaneve e i sette nani*. La prima volta che ebbi degli incubi per una settimana fu ancora con un film di Disney. C'era una formidabile sequenza in *Fantasia* che mi fece una *grande* impressione: «Una notte sul Monte Calvo». Da quel giorno non ho più guardato alle montagne nello stesso modo. E neanche Richard Dreyfuss dopo *Incontri ravvicinati*. In realtà il primo film che ho visto fu *Il più grande spettacolo del mondo* di Cecil De Mille: il primo film che mio padre mi ha portato a vedere. In base a quello che mi aveva detto credevo che saremmo andati al circo. Una volta in sala fui ovviamente molto deluso perché non c'erano né leoni né elefanti né presentatori: né odore né niente. Dopo ero perfino in collera con mio padre.

I bambini non censurano

I bambini sono più coerenti e credo in molti sensi più spontanei degli adulti. La loro inesperienza permette alla loro onestà di uscir fuori. Essi non sanno censurare così dicono subito quello che hanno in testa. «Ciao, pene d'arachide!» (gioco di parole intraducibile tra *penis* «pene» e *peanuts* «noccioline» ndr). Se riesco ad averli alla prima ripresa, tutti questi felici errori allora ne vien fuori un film molto più spontaneo. Si possono impiegare i bambini davanti alla macchina da presa soltanto per quattro ore al giorno. Non sono abbastanza vecchi da sentire le cose per se stessi – da dire: «Non dovrei far questo *per questa ragione*». E una volta che si incomincia a dire così si impone la logica sull'istinto e i bambini danno istinto naturalezza. Ecco cosa amo ottenere dai bambini. La magia che essi portano nei film! È incredibile.

Sono più saggi di me

Non si deve mai parlare con condiscendenza ai bambini! Nel momento in cui lo fai non ti rendi davvero conto dei mutamenti cosmici che questa generazione ha compiuto a paragone, poniamo, della mia generazione o di quella dei miei genitori. È come il giorno e la notte. È formidabile! I bambini sono molto più saggi sulle cose del mondo a dieci anni di quanto io lo sia mai stato a sedici anni. È un salto piuttosto consistente.

Incomincio a parlare a un bambino di motivazione e lui taglia subito corto. È come se gli venissero delle antenne: si mette a guardar giù verso i piedi, cammina intorno a cerchio. Sta ascoltando – ma soltanto le cose salienti che pensa tu voglia lui senta, per quanto riguarda le scene. È molto meglio essere diretti dirgli sattamente quel che vuoi perché lo vuoi. Ho capito che il miglior modo di lavorare con Henry (Henry Thomas, protagonista di *E.T.* ndr) era di essere non il suo regista ma il suo amichetto. È stato facile perché a tutto due piacevo Pick Man.

Un mondo senza adulti

Per me era molto importante che gli adulti non entrassero a far parte di questo mondo infantile in modo visibile. Che essi non avessero identità fintanto che non fosse essenziale per la storia. Ricordo i cartoni animati della Warner e della Mgm di Chuck Jones e di Friz Freleng. Ho Avery, di tutti i grandi disegnatori degli anni '40. Spesso essi sollevavano piccoli personaggi sopraffatti da enormi gatti. Ma non si vedevano mai adulti. Vedevi solo le loro gambe. Vedevi la signora che entrava e che affettava il pane o il gatto per il coppetto lo attendeva col giornale arrotolato. Vedevi le mani. Vedevi le calze. Vedevi le scarpe con tacchi lati. Vedevi il vestito aderente. Ma non vedevi *mai* il personaggio! E mi sono ricordato che per un adulto vivo in un mondo di cartone era un terribile errore. Mi sono comportato parallelamente a questo.

Volevo assumere qui il più importante punto di vista quello del bambino. *Incontri ravvicinati* è raccontato da un punto di vista che è strettamente quello di un adulto. Volevo proprio che questo film riguardasse un mondo, un universo di bambini. Per fare *E.T.* volevo diventare un bambino. Non un adulto che parla dei bambini attraverso degli adulti. Io sono un bambino.

Perché «E.T.» è grasso?

Quando mi sono accinto a fare un film su un rapporto interpersonale ho deciso che per metà esso non sarebbe stato umano. Ho pensato che sarebbe stato un errore scoprire una creatura che somigliasse niente di meno che un completo alieno. Nella mia mente egli viene da un pianeta pieno di umidità e di gravità. Così come risultato è sudato e grasso. Non è grazioso. In realtà volevo che *E.T.* vi prendesse alle spalle. In *Incontri ravvicinati* l'alieno che si intravede appena per – forse – novanta secondi è completamente diverso da *E.T.* che è la star del film per oltre novanta minuti. *E.T.* è una creatura molto saggia. Ha una saggezza di migliaia di anni in più del personaggio di *Incontri ravvicinati* è un universo innocente.

Credo che *E.T.* sia un delle cose migliori che ho fatto come regista. È più vicino al mio cuore di qualsiasi altra pellicola – con la possibile eccezione di *Incontri ravvicinati*. Al novantotto per cento ho fatto tutto a orecchio. Andavo sul set e lasciavo che i bambini mi mostrassero come procedere. Altre volte avevo un'idea che mi veniva spontanea e subito la provavamo.

Non credo che lo stesso film con gli stessi bambini – di quell'età – avrebbe potuto svolgersi, poniamo, a Detroit o a Philadelphia. Penso che esso avesse bisogno degli ampi spazi aperti che sono tipici della vita suburbana. Quei bambini non sono ancora cresciuti. C'è da sperare che *E.T.* sia il loro Peter Pan: che essi vivranno in un Isola che non c'è e che dia loro un senso di responsabilità senza aver bisogno di crescere per davvero. Sapete indurirsi *un po' troppo*.

L'infanzia non se ne va mai

Peter Pan sono io. Io sono sempre stato Peter Pan. In un certo senso l'ho *Hook* è stata una scelta difficile perché ho sempre sentito una grande affinità con quel personaggio.

L'infanzia non se ne va mai. Io che nei film che faccio su personaggi adulti l'infanzia c'è sia sempre. Non so proprio come essere qualcun altro. Capite? Io resto molto aderente a quel che sono e ai film che faccio devono passare attraverso di me prima di arrivare sullo schermo. Se facessi un film su una casa di riposo sarebbe probabilmente molto infantile.

Credo che tutti i bambini abbiano esperienze registiche. Quando i genitori comprano loro come regalo di compleanno dei piccoli personaggi dei soldatini degli omini – per me da bambino si trattava di cowboys – gli ragazzini si stendono sul tappeto a pancia in giù e mettono la figurina in piena vista davanti ai loro occhi: questo è molto realistico. Quando poi guardi da una certa angolatura il cielo sopra della spalla mette l'altro soldatino a una grandezza di braccio nell'altra mano e fa *bang bang bang, bang*, – qui fare l'inizio della regia. E ci passano tutti le bambine con le loro bambole e le loro sedie e *pizzicano* i loro soldatini. Tutti noi cominciamo come registi. Io non credo che crescendo mai si dia quello stadio.

«Una collana per scoprire i segreti dei registi»

«Ma davanti alla tv non lasciateli soli»

Ieri a Roma Mario Lodi ha presentato il suo progetto «Una firma per cambiare la tv per bambini e giovanissimi» in collaborazione con l'Arci Nuova. 55 000 firme che dovranno raddoppiare prima di arrivare a Scalfaro. Unite intorno all'idea che la programmazione per i più piccoli e praticamente inesistente e inondata da pubblicità. Non vogliamo abolire la tv, dice Lodi, ma renderla adatta al mondo dell'infanzia

MONICA LUONGO

■ ROMA. 11 371 000 bambini e ragazzi italiani bambini che passano davanti alla tv ogni giorno e vengono attratti da Omar sempre soli. E proprio il mondo visibile di Mamma D'Amico – sociologa e membro del Consiglio consultivo degli utenti – loro vanno dedicato un numero verde. Il 1 ore di trasmissione. Era questo e per altro molte Europa nuovi. Mario Lodi, il maestro più noto d'Italia, presidente della Casa degli artisti e del teatro di Drizzona, ieri ha messo in testa a una lista di raccoglie centomila firme intorno a una petizione popolare dal significativo titolo di «Una firma per cambiare la tv».

Lodi è rimasto nel suo ufficio e ha fatto la sua petizione – stata presentata dalla stampa – ad alcuni, ma comunque di un'infanzia e congiunta con l'Arci Nuova. «Di vigilia della consegna delle firme, che sono ora 55 000, al presidente della Repubblica. Nel documento sono elencate le richieste considerate prioritarie. La prima è quella dei grandi: l'istituzione di tavoli di programmazione diversa per ridurre le connessione della pubblicità e responsabilizzazione delle imprese culturali nella creazione dei programmi. Non si tratta di abolire la tv, ma di porre un freno al dilagare del brutto sullo schermo. Assolutamente non vogliamo di non lasciare mai soli i bambini davanti alla tv. Vogliamo che la televisione sia di stimolo per la fantasia, la creatività, la conoscenza, la comunicazione. Mario Alcide De Gasperi ha ricordato l'impegno della tv a ridurre nel prossimo anno prospettive di risorse per finanziare il programma di cartoni animati nostrani.

L'iniziativa di Lodi per l'informazione sola sugli degli utenti, ma anche di lui stesso. Dice: «Io sono solo, combattevo con la dipendenza dei figli che erano lì davanti alla tv. Volevo migliorare la qualità dei programmi. Ora alla fine del '93 Mario Fabbri, presidente del sindacato dei dirigenti – ed allora ho lavorato a Milano – presentò al Consiglio consultivo degli utenti un progetto per la tutela dei minori. Molte somiglianze quello presentato e approvato molto dopo. Ho preso lo stesso progetto precedente. Ho fatto la lotta di un comitato di esperti che ha deciso che cosa è sconveniente e non simbolo o programma adatto al ambiente ed una commissione con funzioni di controllo. Ho fatto l'esperienza del Albero – ora è di Roma in collaborazione con la Commissione per la politica sociale della gioventù e quindi si lavora a un progetto di programma che verrà presentato nel prossimo febbraio. Ho fatto la magia di un convegno Usa – ci ho partecipato nel giugno scorso – che ha avuto la partecipazione di 1 milione di bambini – intervenuto Lassoz – ne sono stati di 1 milione che hanno ricevuto la lettera di un ragazzino sensibile e ha fatto un programma di 1 ora. Come ora ho fatto un'ora di programma di 1 ora. Ho fatto un'ora di programma di 1 ora. Ho fatto un'ora di programma di 1 ora.